

Articoli/Articles

“UN PICCOLO FLAGELLO DELL’UMANITÀ”.  
NOTE SUL TERMINE ‘TIC’

CHANTAL MARAZIA

Istituto Interdisciplinare di Ricerca in Etica Clinica e Medical Humanities,  
Lugano (CH)

SUMMARY

“A LITTLE SCOURGE OF HUMANITY”. NOTES ON THE TERM ‘TIC’

*The assimilation by the medical community of terms belonging to current language is a rare phenomenon. The word ‘tic’ constitutes a remarkable exception to this rule. In this article, the author explores the origins and some historical and epistemological consequences of this case of osmosis between two different discourses, focussing on the attempts, by the XIX Century French medical community, to appropriate from common language and redefine both the term and the concept of ‘tic’. Consequently, I highlight the substantial semantic shifts to which the term was subjected in the course of this dispute.*

*Les vocables trop généraux et mal définis exposent aux méprises. Ils ont quelquefois aussi le défaut de donner l’illusion de la connaissance de la vérité.*

Meige & Feindel, *Les tics et leur traitement*

Ci sono punti in cui il diaframma che isola il vocabolario medico dal linguaggio comune s’incrina, cede e diventa permeabile. Allora la lingua parlata s’appropria dei termini tecnici, reintegra il greco e il latino colti e assimila definizioni, diagnosi ed esotici nomi propri. Più insolito, spesso malcerto è il movimento contrario. Sono infatti

*Key words:* Scientific terminology - Neurology - France - XIX century – Tic - Tourette Syndrome

rari i casi in cui la comunità scientifica rinuncia a coniare autonomamente i propri termini, o quantomeno a camuffarne la provenienza. L'appropriazione di un termine dall'aria assai poco scientifica come la parola *tic* costituisce un'eccezione ampia e significativa e per questo merita attenzione.

Del tutto privo della solennità e del rigore della terminologia medica, questo monosillabo mal si mimetizza nei prontuari. Eppure, dichiarava Brissaud nel 1902,

*l'accezione del termine tic è così precisa che non si potrebbe immaginare un migliore adattamento d'un'idea a un nome e d'un nome a un'idea<sup>1</sup>.*

Di più, grazie a questa "specificità di definizione"<sup>2</sup>, il termine supererebbe il problema della traduzione.

Secondo Noir, il termine *tic* sarebbe stato accolto nel linguaggio medico perché

*rende a meraviglia l'espressione del fenomeno brusco, improvviso, subitaneo, che esso designa<sup>3</sup>.*

L'assonanza con il tic-tac dell'orologio farebbe pensare a un'origine onomatopeica. 'Tic' potrebbe infatti provenire dal tedesco *tick*, tocco leggero. Secondo Auguste Scheler, il termine condividerebbe l'origine con il suo equivalente tedesco *zucken* (dal basso sassone *tucken*, inglese *tugg*): entrambi verrebbero da *ziehen*, *zugen*, tirare, trainare. Mentre alcuni associano il termine al gaelico *tachid*, dolore improvviso<sup>4</sup>, Diez lo riconduce all'italiano *ticchio*, che si sarebbe formato dall'antico alto tedesco *ziki*, cervo - come capriccio da capra. Attendibile o meno l'etimologia di Diez, fu un altro quadrupede a segnare la storia di questo termine. Il *tic* ha infatti violato i bastioni del linguaggio scientifico per mezzo del cavallo.

Il 'tique' fa il suo ingresso ufficiale nella lingua francese nel 1655<sup>5</sup>, quando Jean Jourdain sceglie di battezzare così una patologia equina,

i cui sintomi verranno presto considerati così debilitanti da far annullare il contratto di vendita della bestia malata<sup>6</sup>.

In pochi decenni, dal cavallo il tic si trasmette, per così dire, all'uomo. I primi 'contagi' si registrano in Francia intorno alla fine del Seicento. Se infatti nel 1695 nel *Dictionnaire universel* curato da Furetière per tic s'intende ancora esclusivamente una "malattia dei cavalli, o la cattiva abitudine che questi hanno di appoggiare i denti alla mangiatoia..."<sup>7</sup>, nella seconda edizione, del 1701, il significato si estende a quella "sorta di movimento convulsivo cui sono soggette alcune persone"<sup>8</sup>. A sorpresa, i primi a diffondere il tic non sono però i medici, ma i letterati<sup>9</sup>. Il tic, infatti, non è una zoonosi. Il morbo equino non si traduce direttamente in una malattia umana. A differenza del cavallo, nell'uomo, inizialmente, il 'tic' non indica un fenomeno patologico, ma semplicemente, come sintetizza la definizione dell'*Encyclopédie*, un "gesto abituale e sgradevole"<sup>10</sup>. Solo nel corso del XIX secolo diventerà una vera e propria "malattia del gesto"<sup>11</sup>, motorio e verbale. Dapprima, il tic s'impone come un capitolo del galateo piuttosto che dei manuali diagnostici. Esso corrompe infatti "l'accessorio principale del contegno", il gesto, le cui regole, generalmente, si definiscono proprio attraverso il loro abuso<sup>12</sup>. Più che patologico, il tic è antiborghese. Innanzitutto per motivi d'etichetta. È dunque importante sopprimere i tic fin dalla prima infanzia, evitando che il bimbo si succhi il pollice, si mangi le unghie o strizzi l'occhio. Solo il bambino privo di tic meriterà il titolo di 'bambino ben educato', conquistandosi così

*un posto segnato in quell'aristocrazia che crea la buona educazione e che nessun tormento rivoluzionario potrà distrarre. Non vi è alcun livello egualitario capace di porre sullo stesso piano il bimbo che si mette le dita nel naso e il bimbo che aborrisce tale gesto. Se le distinzioni sociali potessero cessare d'esistere ovunque, esse sussisterebbero nel mondo dei più piccoli<sup>13</sup>.*

I movimenti ticcosi, involontari e irresistibili, non solo sfigurano la fisionomia espressiva della compostezza borghese. Essi tradiscono,

sfregiandone l'insegna, uno dei sostegni stessi del ceto medio: la volontà. Ed è questa volontà che va educata e indirizzata. Ma la buona educazione, da sola, non fornisce all'infante un'immunità vitalizia contro il tic. Il problema si ripresenta al raggiungimento dell'età scolare, quando il bambino si trova esposto al contagio "par les yeux"<sup>14</sup>. Sottratto al rigido controllo esercitato dai genitori sulla sua volontà, esso corre il rischio di contrarre, per imitazione, nuove cattive abitudini dai suoi compagni<sup>15</sup>. Così il bambino a scuola, oltre ai pidocchi e alla pertosse, può 'prendere' anche i tic, che contagiosi "come il colera"<sup>16</sup>, si abbattono sulle scuole come vere e proprie epidemie<sup>17</sup>. Il fenomeno assume dimensioni talmente preoccupanti da essere trattato come un caso di igiene sociale. È a questo punto che interviene la comunità scientifica con provvedimenti specifici contro quello che è ormai percepito come un "piccolo flagello dell'umanità"<sup>18</sup>. Nel 1880, il dottor Auguste Louis Dominique Delpech, consigliere municipale di Parigi, pubblica un manuale sulle malattie scolastiche, in cui un intero capitolo è dedicato al "contagio dell'imitazione e del terrore". Oltre a essere contagiosi, i bambini affetti da patologie come il ballo di san Vito, l'epilessia o gli attacchi di nervi, offrono uno "spettacolo penoso e non senza pericoli" per i compagni, e per questo "devono essere esclusi dalle scuole". Forse, aggiunge Delpech,

*si dovrebbe estendere tale esclusione a tutti i bambini gravemente affetti da tic facciali, smorfie involontarie e a volte orrende che, nate in giovane età, possono persistere tutta la vita. I bambini, con la loro forte tendenza all'imitazione, li riproducono spesso per burla e possono contrarne l'abitudine, che, senza inconvenienti per la salute, può tuttavia avere per il loro avvenire incresciose conseguenze<sup>19</sup>.*

Il fatto che Delpech, da medico, si senta in obbligo di precisare che il tic non compromette la salute, ma l'immagine e la rispettabilità dell'individuo, è un segno della persistente indipendenza dei discorsi in cui il tic in questo periodo è disciplinato. In questo come in altri

casi, il disagio non è clinico, ma sociale. Persino per la medicina, il tic è una malattia del decoro e della bellezza<sup>20</sup>.

Al di fuori del discorso strettamente medico, la percezione del tic come fenomeno sociale lo accosta ad altri termini, altrettanto vagamente definiti. È questa incertezza che permette l'assimilazione ufficiale del termine a un altro concetto altrettanto impreciso: quello di mania. Dizionari ed enciclopedie presentano i due termini come sinonimi, come riconducibili cioè alla medesima definizione<sup>21</sup>. Seppur assimilabili, i due concetti non sono però riconosciuti come del tutto sovrapponibili. Piuttosto formano una sorta di endiadi. Espressioni come “i suoi tic, le sue manie” si cristallizzano, nelle riviste, nei quotidiani e nei romanzi dell'Ottocento come formule fisse, quasi come versi di una nota filastrocca. I due termini si fondono in un composto che, solo apparentemente pleonastico, dà ai singoli elementi un significato inedito, che, presi isolatamente, essi non avrebbero. Al contempo, però, la connotazione dei singoli elementi dell'endiadi è fortemente stemperata e indebolita.

A questa ipertrofia semantica del tic s'oppono, orgoglioso, il discorso medico con la sua essenziale tendenza all'univocità. “A volte”, si sa, “la lingua popolare confonde i fatti che sta poi al tecnico separare”<sup>22</sup>. Al principio, per tic, in medicina, s'intende esclusivamente il cosiddetto *tic douloureux de la face*<sup>23</sup>, così chiamato poiché il dolore è accompagnato dalla contrazione spasmodica di alcuni muscoli della faccia. In breve tempo, però, dalla nevralgia facciale il tic privo di spasimo si emancipa come entità nosografica autonoma, mantenendone tuttavia il nome. Invece di rimuovere semplicemente la differenza specifica ‘doloroso’, si preferisce ricorrere alla formula negativa, contorta e macchinosa, *tic non douloureux de la face*. Questa soluzione mostra però i suoi limiti, quando a metà dell'Ottocento Armand Trousseau estende ufficialmente il fenomeno a tutte le parti del corpo, corde vocali comprese:

*Il tic non doloroso consiste in contrazioni istantanee, rapide, generalmente limitate a un piccolo numero di muscoli, abitualmente ai muscoli della faccia, ma può interessarne anche altri, quelli del collo, del tronco e delle*

*membra [...] Questi tic sono a volte accompagnati da un grido, da un fragore della voce più o meno brutale, molto caratteristico*<sup>24</sup>.

Quasi a voler dichiarare apertamente la resistenza - se non un vero e proprio pudore - da parte della comunità scientifica a servirsi di un termine ormai radicato nel linguaggio comune e fortemente connotato, i dizionari medici che cominciano a isolare il tic come voce autonoma, insistono sul fatto che si tratti del nome

*dato volgarmente alla contrazione come convulsiva e abituale di certi muscoli, e specialmente quelli della faccia*<sup>25</sup>.

La parola di provenienza popolare è tacitamente presentata come denominazione provvisoria, destinata a essere sostituita, una volta trovata un'alternativa più calzante. Curiosamente, però, l'insistenza sull'origine volgare del termine non è accompagnata dalla proposta di un corrispettivo scientifico appropriato. Gli sforzi definitivi si concentrano su altri fronti. Ciò che interessa la nascente neurologia è innanzitutto differenziare il tic da altre affezioni come gli spasmi, il mioclono e il paramioclono, le contrazioni, i movimenti coreatici, l'atetosi, il tremore o i crampi professionali da un lato, e da manifestazioni squisitamente psicopatologiche come le ossessioni, il manierismo o le stereotipie dall'altra. Più che sul termine, dunque, si lavora sulla definizione. Ogni trattato, ogni voce enciclopedica tenta di affinare la precedente, come a volere distillare dalla massa grezza e indistinta del tic volgare un'essenza sempre più pura del concetto. Eppure, malgrado l'impegno, le definizioni mediche non riescono a differenziarsi apprezzabilmente da quelle non specialistiche dei romanzi e dei manuali di bon ton<sup>26</sup>.

Il *vero* tic, genuinamente morboso e positivamente scientifico, va dunque distinto in modo più netto da quei movimenti involontari, divenuti col tempo inconsci, che non sono altro che cattive abitudini inveterate. Innanzitutto, deve essere eliminato qualsiasi riferimento alla

nevralgia facciale. La formula negativa 'non doloroso' è sostituita con un epiteto più incisivo e dall'*allure* insieme patologica e scientifica. Il volgare si sposa col latino. Il tic non doloroso diventa *convulsivo*<sup>27</sup>. Affinché i tic convulsivi non vengano assimilati ai tic volgari, questi ultimi devono essere a loro volta circoscritti e incorporati nell'ordine del discorso medico. Così, il "gesto abituale e bizzarro" di D'Alembert e Diderot è compreso nel sistema nosologico grazie a una trovata di Letulle, che nel 1883 gli impone il nome di 'tic coordinato'<sup>28</sup>.

Incapace di correggere il significato comune del termine, la comunità scientifica s'arrende alla soluzione delle differenze specifiche, tollerando la coesistenza di diversi generi di tic e forzando al limite il precetto di Broca, secondo cui è necessario che "ogni cosa abbia un nome, che ogni cosa abbia soltanto un nome e che questo nome designi una sola cosa"<sup>29</sup>.

A stabilire un ordine, o meglio una vera e propria gerarchia fra i tic, è un saggio pubblicato nel 1885 da George Gilles de la Tourette<sup>30</sup> sotto l'egida del suo mentore Jean-Martin Charcot. Per la prima volta, i tic convulsivi si combinano in un quadro clinico chiaro, con una causa predisponente (l'eredità), sintomi inequivocabili e un decorso preciso: la *malattia dei tic convulsivi*<sup>31</sup>. È sulla base di questo quadro clinico che viene plasmata la nuova definizione di tic proposta da Georges Guinon nel *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*:

*Il tic è un movimento convulsivo, abituale e cosciente, risultante da una contrazione involontaria d'uno o più muscoli del corpo, e che riproduce il più delle volte, ma in modo intempestivo, qualche gesto riflesso o automatico della vita quotidiana*<sup>32</sup>.

La creazione di una patologia circoscrivibile, essenzialmente basata sui tic convulsivi, motori e verbali, porta a definire il tic in modo inedito e circolare, ovvero attraverso una diagnosi: sono tic solo i tic convulsivi, ovvero quelli che costituiscono i sintomi della malattia

dei tic convulsivi. Il pudore iniziale dimostrato nei confronti del termine d'origine volgare si muta in prevaricazione. Il rapporto fra le cattive abitudini e le manifestazioni squisitamente patologiche è finalmente sovvertito. Non solo i tic convulsivi cessano di essere il sottoinsieme patologico dei tic, ma questi ultimi non meritano nemmeno più di essere definiti tali, poiché “non rispondono affatto, sotto certi aspetti, alla definizione di *tic*” proposta da Guinon<sup>33</sup>.

Questa esclusiva del tic convulsivo, garantita dall'adesione della comunità medica a una costruzione tautologica, durerà però solo pochi anni. Sarà proprio dall'interno di questa stessa comunità che il precario monopolio della patologia sul tic sarà messo in discussione. Limitando la malattia dei tic convulsivi di Gilles de la Tourette e ristabilendo l'abitudine come causa principale dei movimenti involontari, già nel 1902 due medici della Salpêtrière, Meige e Feindel<sup>34</sup>, reintegreranno ufficialmente tutta una serie di manifestazioni che erano state esiliate dalla sfera ormai atrofica del tic, restituendo così al termine volgare tutta il suo vigore e la sua esuberanza semantica.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. BRISSAUD E., *Préface*. In: MEIGE H., FEINDEL E., *Les tics et leurs traitement*. Paris, Masson, 1902, p. VI.
2. BRISSAUD E., op. cit. nota 1.
3. NOIR J., *Etude sur les tics chez les dégénérés, les imbéciles et les idiots*. Paris, Alcan, 1893, p. 5.
4. Cfr. la voce *Tic* in LITTRÉ E., *Dictionnaire de la langue française*. t. IV, 1873-4.
5. JOURDAIN J., *Le parfait Cavalier, ou la vraye connaissance du cheval, ses maladies, et remèdes*. Paris, 1655, citato in: CRUCHET E., *Étude critique sur le tic convulsif et son traitement gymnastique. Méthode de Brissaud et méthode de Pitres*. Bordeaux, 1901, p. 9.
6. “Prima di concludere l'acquisto”, consiglia dunque De Solleysel, “si verifichi che il cavallo non sia ticcoso, ovvero che non presenti dei tic. Lo si può vedere dal fatto se avrà i denti superiori e inferiori usurati, ma ancor meglio sarà osservarlo mentre



*Un piccolo flagello dell'umanità*

mangia, poiché appoggerà l'apice dei denti contro la mangiatoia, e produrrà come un'eruttazione, questo si chiama tic; e per molti motivi non vorrei un cavallo con tale difetto. Innanzitutto il cavallo ticcoso, mangiando, perde una parte della sua avena [...]. In secondo luogo, a forza di avere tic, si riempie il corpo di aria, il che spesso gli causa dolori che posso portare alla morte. In terzo luogo, se un cavallo ticcoso diviene magro difficilmente lo si potrà fare ingrassare” (DE SOLLEYSSEL J., *Le parfait marechal. Qui enseigne a connoistre la beauté, la bonté et les défauts des chevaux*. vol. I, Paris, Jean Mariette, 1733, pp. 129-130).

7. Voce *Tic* in: FURETIERE A., *Dictionnaire universel contenant generalement tout les mots françois, tant vieux que modernes, & les termes de toutes les sciences et des arts*. Prima edizione, 1695.
8. Voce *Tic* in: FURETIERE A., *Dictionnaire universel contenant generalement tout les mots françois, tant vieux que modernes, & les termes de toutes les sciences et des arts*. Seconda edizione, 1701.
9. Nella commedia di Dancourt, *Le galant jardinier*, rappresentata nel 1704, si può già leggere: “Il signor Caton è certamente il più brutto mastino, il più disgraziato mortale, con il suo tic e con la sua balbuzie”. Ne *La vie de Molière* di Grimarest, edita nel 1705, si dice che “agli inizi, in provincia, Molière appariva cattivo commediante a molte persone... Forse a causa di un singhiozzo, o tic alla gola, la sua mimica risultava spiacevole a coloro che non lo conoscesero già...”. Di Pietro il Grande, Dangeau, suo biografo, scriveva nel che “non è affatto vero che lo Zar sia stato avvelenato durante l'infanzia. Il tic che ha non proviene da ciò, è naturale”. Cfr. CRUCHET E., op. cit. nota 5.
10. D'ALEMBERT J-B., DIDEROT D., *Encyclopédie ou Dictionnaire des sciences, des arts et des métiers*. vol. XVI, 1765, p. 318.
11. HACKS C., *Le Geste*. Paris, Marpon & Flammarion, 1892, p. 472. Il capitolo del trattato di Hacks dedicato al gesto malato (*Les alterations ou les maladies du geste*, pp. 463-482) comprende riflessioni sui tic, i tremori, le convulsioni, le deformazioni, le paralisi.
12. Cfr. BAYLE-MOUIILLARD E-F., *Manuel des dames, ou L'art de l'élégance, sous le rapport de la toilette, des honneurs de la maison, des plaisirs, des occupations agréables*. Paris, Roret, 1833, p. 207.
13. D'ALBRAYS G., *L'éducation de Bébé. La Jeune mère ou l'éducation du premier âge*. Journal illustré de l'enfance 1902 ; 420: 550.
14. D'ALBRAYS G., op. cit. nota 13, p. 549.
15. Fra le varie ossessioni concettuali dell'Ottocento, l'imitazione occupa un posto di prim'ordine. La bibliografia a riguardo è vasta. Si veda, a titolo di esempio, PROSPER L., *De l'imitation contagieuse ou de la propagation*

*sympathique des névroses et des monomanies*. Paris, Didot, 1833. Fra i numerosi esempi che Lucas raccoglie nel suo saggio, vi sono diversi aneddoti pittoreschi sulla “propagazione simpatica” dei tic.

16. THIBAUT D., *Considérations sur les épidémies, les endémies, les épizooties et les enzooties, sur la contagion et l'infection: de la peste, de la fièvre jaune, du choléra, des typhus, du charbon, de la variole, de la morve, du farcin, etc., au point de vue de l'hygiène publique*. Metz, Lamort, 1849, p. 25.
17. Si veda per esempio la voce *École* in: RAIGE-DELORME J. (et al.), *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*. Première série, t. XXXII, 1864-88, p. 299.
18. DE NANSOUTY M., *Les Tics*. In: *Actualités scientifiques*. Paris, Schleicher, 1905, p. 304.
19. DELPECH A., *Salles d'asile et écoles primaires. Premiers symptômes des maladies contagieuses qui peuvent atteindre les jeunes enfants*. Paris, Ballière, 1880, p. 34.
20. Oltre a far nascere “quasi sempre una prevenzione contro l'educazione o lo spirito di coloro che ne sono affetti, [i tic] spesso alterano persino la fisionomia, al punto da rendere le persone gravose e finanche insopportabili” (DEBAY A., *Hygiène et perfectionnement de la beauté humaine dans ses lignes, ses formes et sa couleur: théorie nouvelle des aliments et boissons, digestion, nutrition: art de développer les formes en moins et de diminuer les formes en trop, orthopédie, gymnastique, éducation physique, hygiène des sens, etc.* Quarta edizione. Paris, Dentu, 1864, p. 94).
21. “Il tic è una cattiva abitudine del corpo cui si è attaccati e come inchiodati; è impossibile disfarsene. Gli animali hanno dei tic come le persone. Vi sono dei movimenti convulsivi e frequenti detti tic, come il tic della gola o singhiozzo, cui era soggetto Molière. Cattivi gesti abituali, smorfie, abitudini ridicole, come mangiarsi le unghie, sono tic”. Voce *Tic* in: MORIN B., *Dictionnaire universel des synonymes de la langue française*. Paris, Vve Dabo, 1824.
22. BRISSAUD E., op. cit. nota 1, p. VI.
23. L'espressione ‘tic douloureux’ appare per la prima volta in: ANDRÉ N. A., *Observations pratiques sur les maladies de l'urètre et sur plusieurs faits convulsifs*. Paris. 1756; cfr. SOUDOUR CH., *Considérations sur la névralgie faciale*. Montpellier, Boehm, 1862, p. 18.
24. TROUSSEAU A., *Clinique médicale de l'Hotel-Dieu de Paris*. Paris, Ballière, t. II, quarta edizione, 1873, pp. 267-8.
25. ADELON N. (et al.), *Dictionnaire de médecine*. t. XX, Paris, Béchet Jeune, 1821-1828.

*Un piccolo flagello dell'umanità*

26. Secondo Julien Noir, autore di uno dei testi più citati sull'argomento, per esempio, "il tic è la riproduzione frequente, persino abituale, ma intempestiva, d'un gesto o di un riflesso, arrestabile o modificabile grazie all'intervento della volontà" (NOIR J., op. cit. nota 3, p. 11).
27. L'epiteto 'convulsivo' rappresenta a sua volta un problema. Come fanno notare Meige e Feindel, anche questo termine è fortemente connotato. Nel linguaggio corrente, esso si applica ai movimenti bruschi, violenti, assimilabili alle convulsioni cloniche. In realtà, però, il termine dovrebbe comprendere anche le convulsioni toniche. Ciò nonostante, la maggior parte degli autori ha in mente soltanto le forme cloniche e passa così sotto silenzio tutta una serie di manifestazioni che meritano di essere assimilate ai tic. (MEIGE H. FEINDEL E., op. cit. nota 1, p. 57).
28. Si veda la voce *Tic* del *Dictionnaire de médecine et de chirurgie pratique*. t. XXXV, 1883. Seppur ufficialmente integrato nel discorso medico, il tic coordinato non è considerato un sintomo patognomonico, non rimanda cioè ad alcuna malattia specifica.
29. BROCA citato in: MEIGE H., FEINDEL F., op. cit. nota 1 p. 2.
30. TOURETTE G. G., *Etude sur une affection nerveuse caractérisée par de l'incordination motrice accompagnée d'écholalie et de choprolalie (jumping, latah, and myachit)*. Arch Neurol 1885; 9 : 19-42, 158-200.
31. Sulla storia della malattia dei tic convulsivi, più tardi chiamata sindrome di Tourette, si veda KUSHNER H.I., *A Cursing Brain? The Histories of Tourette Syndrome*. Boston, Harvard University Press, 1999.
32. GUINON G., *Le tics convulsifs*. In: *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, p. 555.
33. Corsivo dell'autore. La voce *tic convulsivo* formulata da Guinon sintetizza perfettamente il movimento circolare e tautologico della definizione clinica del tic. Alla critica della connotazione volgare segue una definizione compatibile con il concetto di tic convulsivo. Da questa nuova definizione sono esplicitamente esclusi i tic volgari, poiché non soddisfano i requisiti della nuova definizione specifica. Cfr. GUINON G., op. cit. nota 32, pp. 555-6.
34. Cfr. MEIGE H., FEINDEL F., op. cit. nota 1.

Correspondence should be addressed to

chantalmarazia@gmail.com

The Wellcome Trust Centre for the History of Medicine at UCL, 183 Euston Road,  
London NW1 2BE